



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI PISA

# NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXIV - Numero 2 – luglio 2006

## IL PROGETTO PER IL MONTE PISANO

*Il 21 aprile è stata presentata presso la sede della Provincia di Pisa la nuova carta escursionistica del Monte Pisano, frutto di oltre un anno di lavoro condotto primariamente da Angelo Nerli, con la collaborazione di alcuni professionisti.*

Il Monte Pisano separa la piana di Pisa da quella di Lucca e corre da nordovest a sud-est similmente agli altri maggiori rilievi toscani (Alpi Apuane, Appennino, Pratomagno, Montagnola Senese): è questo l'orientamento indicativo delle spinte orogenetiche che formarono il complesso appenninico del quale il nostro Monte fa parte. Monte che ha una caratteristica rara in Italia (in Toscana, i promontori ex isole di Piombino e dell'Argentario), quella di essere completamente isolato, non collegato ad altri rilievi per una sia pur minima sopraelevazione spartiacque. Infatti, iniziando da Caprona e procedendo in senso antiorario, esso viene nettamente delimitato: dall'Arno a sud fino a San Giovanni alla Vena; a est dal Canale Emissario del Padule di Bientina, le cui acque si avviano verso il mare passando con "la Botte" al disotto dell'Arno; a quello fan seguito, a nordest e a nord, il Canale Rogio e, con continuità ma a deflusso invertito, il Canale Ozzeri che a ovest, a Ripafratta, va a toccare il Serchio; in stretta vicinanza al Serchio, da qui a San Giuliano Terme prosegue il Canale Demaniale, diretto a Pisa e all'Arno; per tornare infine a Caprona, il limite tra monte e la piana è pure segnato da canali di bonifica.

La configurazione globale che ne risulta è quella di un uovo lungo 20 Km, con larga base a sudest. Il grosso del massiccio, dalla Verruca al valico del Castagno, si dispiega tutto attorno alla conca di Calci e ha una struttura assai



compatta, ciò che giustifica la denominazione originaria e secondo molti più corretta di Monte Pisano, al singolare. E Pisano, forse, anche perché è dal lato dei pisani che esso presenta maggiore personalità, più che dal lato dei lucchesi; i quali, per di più, debbono dividerne la vista con le dirimpettaie Pizzorne. E non scordiamoci che all'inizio del secon-

do millennio la potenza e la fama di Pisa erano ben superiori a quelle di Lucca! Il massiccio culmina ai 917 m del Monte Serra ed è fatto di rocce sedimentarie antichissime, tra le quali il noto Verrucano, bordate sul lato pisano da successivi calcari marini ricchi di cavità naturali. Tutta l'area gode dell'ottima carta geologica del Tongiorgi, fino alla marcata valle trasversale del Guàpero.

Oltre il Guàpero e il Passo di Dante "per che i Pisani veder Lucca non ponno" (sul valico, rozzo busto del Poeta), il monte ormai basso si innalza di nuovo, ma soltanto fino ai 541 m dello scabro Moriglioni di Penna, a rappresentare il più piccolo settore che forma la punta del sunnominato uovo.

Al di là del Serchio giungono da nord le estreme propaggini delle Alpi Apuane: basse colline calcaree dette appunto di Oltreserchio, che dal punto di vista del turista ben possono essere trattate assieme al Monte Pisano, almeno fino a dove lambiscono il Lago di Massaciuccoli, con quota massima 256 m, o magari fino ai 300 m di Campignano, in Comune di Massarosa, e al successivo valico di Monte Quiesa. Dopo di che si entra decisamente nell'ambito delle colline lucchesi, cui fa da sfondo l'alto aspro profilo delle Panie.

Questo è il territorio oggetto della Carta uscita in seconda edizione nel 2006: territorio che abbiamo voluto meglio evidenziare lasciando sotto tono, in grigio, tutta la fascia periferica comprendente i centri di pianura: Lucca, Capannori, Bientina, Cascina, Pisa.

Così descritto a volo d'uccello l'ambiente, vediamo come nacque e come si

## Il Monte Pisano

è andato poi sviluppando il Progetto per il Monte Pisano.

\* \* \*

Correva l'anno 1989 e la Provincia di Pisa bandì un "Concorso di idee per la progettazione di una Carta topografico-turistica dei Monti Pisani". La Sezione C.A.I. di Pisa, di cui ero allora Presidente, vi partecipò e lo vinse con il Progetto "Quota 917", grazie alla collaborazione di numerosi Soci, tra i quali il cartografo Fabio Boschi. Ne conseguì nel 1991 da parte della Provincia, grazie a fondi regionali e sulla base di accordi con i Comuni, l'affidamento di uno studio completo per una rete di sentieri, con annessi progetti esecutivi della relativa segnaletica e della carta escursionistica definitiva. Il lavoro fu svolto dal sottoscritto con la collaborazione grafica del Boschi e, ancora, con l'aiuto di altri Soci.

Si trattò, dopo uno studio orientativo a tavolino, di verificare sul terreno i potenziali percorsi e poi discuterne con i sei Comuni interessati: San Giuliano Terme, Calci, Vicopisano, Buti, Capannori, Lucca. Giunti così a definire la Rete, fu studiata la tipologia della Segnaletica verticale (tabelle di inizio sentieri e cippi con frecce direzionali) e di essa si stabilirono i siti di installazione, con relativi documenti foto-cartografici, e le modalità di esecuzione.

Quanto alla Carta, una volta deciso di adottare la consueta scala 1:25.000, giunti alla scelta di una base topografica sulla quale sovrapporre la tematica specifica dedicata all'escursionista, si prese atto che le note Tavole dell'I.G.M., pur ancora valide sotto molti aspetti, presentavano i segni dell'età: ciò che significava, ai nostri fini, non tanto la mancanza di dati recenti che in qualche modo vi si potevano inserire, quanto la presenza di molti sentieri che un tempo venivano percorsi ma ormai erano in buona parte scomparsi o impraticabili; il che poteva essere fonte di grosse perplessità per il viandante. Si decise pertanto di utilizzare dell'I.G.M. soltanto le curve di livello e per il resto ridisegnare completamente la Carta, giovandosi, sia sul terreno che a tavolino, delle informazioni ricavabili dalla recente Carta tecnica regionale (C.T.R.) alle grandi scale di 1:5.000 e 1:10.000. Il disegno sottolineava, tra l'altro, alcune note caratteristiche del Monte Pisano: uliveti, che ne cingono il piede specie nel pisano, articolandosi con i soprastanti boschi, pure evidenziati; ville storiche, sparse un po' ovunque

ma fitte in lucchesia; chiese romaniche, sempre di gran valore anche le più modeste; torri medioevali in Val di Serchio e altri numerosi siti archeologici; grotte, qui dette "buche" o "tane" (per "grotta" si intende infatti un affioramento roccioso); vecchi mulini e frantoi; ristoranti e altre indicazioni pratiche.

Si giunse così alla consegna del lavoro, agli inizi del 1993, ed entro l'anno uscì anche la Carta, stampata dalla Provincia per i tipi della Ditta L.A.C., con il titolo "MONTI PISANI, tra natura e storia". La veste grafica riscosse unanime apprezzamento e apparve anche utile il cosiddetto retro-carta, dove, accanto a foto (per il cui allestimento fui grato all'amico Vincenzo Sarperi, ormai scomparso), figurava la descrizione degli itinerari. Tra questi, la Sezione di Pisa si incaricò di curare nel tempo il percorso assiale o 0-0 o "Sentiero Pisa", snodato per 34 Km da Ripafratta a San Giovanni alla Vena, segnaletica orizzontale bianco-rossa. Gli altri 33 sentieri, per oltre 200 Km complessivi, rimasero assegnati ai Comuni con tutta la segnaletica, da portare a termine in tempi brevi, oltre all'impegno della successiva manutenzione. Tutto sembrava ormai fatto, ma in effetti non lo era, perché i Comuni risposero poco e con tempi lunghi, la segnaletica latitava, alcuni sentieri risultavano mal percorribili e si vennero così a creare discordanze tra la Carta e il terreno di gioco. Alcuni anni cominciarono a passare.

Con il trascorrere del tempo e la realizzazione del Progetto lasciata incompiuta, alcune condizioni si andarono modificando, sia variazioni nello stato del territorio, sia, soprattutto, nuovi sviluppi della politica sull'escursionismo da parte delle Amministrazioni quali l'interesse verso percorsi ciclabili e naturalistici, l'estendersi dell'agri-turismo, l'istituzione delle "Aree naturali protette di interesse locale" (ANPIL). Fu pertanto necessario aggiornare l'argomento con progetti integrativi, questa volta con accordi diretti tra la Sezione C.A.I. e i Comuni. Partì Capannori nel 1997 e inaugurò la sua segnaletica nel 2001; subito seguirono i quattro Comuni del pisano, che soltanto oggi stanno completando i lavori; infine nel 2002 Lucca, che per ora non ha trasferito sul terreno il suo Progetto. Nell'ambito di queste convenzioni fu eseguita dal C.A.I. una prima stesura della segnaletica orizzontale bianco-rossa. Infine il Comune di Vecchiano si dichiarò interessato alle colline dell'Oltreserchio.

Nel frattempo la Carta, nonostante la forte tiratura, si era andata esaurendo e appariva sempre più necessario rivedere e ristampare questo elemento essenziale, per il cui tramite gli escursionisti possano pienamente fruire del Monte

Pisano. Dopo prolungate tergiversazioni con gli Enti pubblici, la Sezione di Pisa decise di provvedere in proprio e in questo 2006, suo ottantesimo dalla fondazione, la nuova Carta è uscita, con l'appoggio degli Enti stessi sotto forma di impegni di acquisto.

\* \* \*

La seconda edizione mantiene lo stesso significato della precedente nella tematica riguardante espressamente l'escursionismo, ma ne è cambiata la Base topografica. Infatti abbiamo potuto oggi disporre della nuova Carta I.G.M. alla 1:25.000, ciò che ci ha reso l'impianto più preciso e dettagliato, oltretutto meno costoso, rispetto a dover ridisegnare tutte le modifiche e le aggiunte auspicabili. Il che non ci esime da una nostalgia per la vecchia edizione che era tutta opera nostra, della quale abbiamo voluto riproporre il frontespizio. L'area rappresentata è stata leggermente ingrandita in direzione dell'Oltreserchio e dei centri di Lucca e Capannori.

Oltre a ovvie variazioni nella trama e nella numerazione dei sentieri, si sono aggiunti alcuni percorsi tematici, numerosi "suggerimenti" per mountain bike e le piste ciclabili allestite in zone di pianura. Nel retrocarta, arricchito dalle immagini di Carlo Delli, fotografo pisano di fama internazionale, figurano brevi descrizioni degli itinerari, il loro elenco con relative competenze, due disegni a piccola scala delle piste ciclabili dirette al mare lungo il Serchio e nell'entroterra lungo l'Arno.

Ripetendo quanto scritto 13 anni fa, "ci auguriamo che questa Carta e questa Segnaletica invitino a un turismo a piedi, in bici, a cavallo, piuttosto che con mezzi motorizzati aggressivi dell'ambiente". I sentieri e le piste forestali del Monte sono fatti per gli escursionisti. I centri abitati e le emergenze architettoniche stanno alla periferia (con l'eccezione di Ruota a 350 m) e tutto il resto è ambiente naturale, disseminato di ricordi storici e anche preistorici. Il bosco, pino, castagno, quercia, leccio... predomina fino al margine degli uliveti, con ampi spazi di macchia rada specie sui versanti a mare, dove qua e là sopravvivono antiche pietraie dette maoni. I panorami sono estesissimi, spesso improvvisi, verso le piane, il lago e il mare e le Apuane fanno da sfondo, magari innevate, e più là la linea continua dell'Appennino. Sia dunque questo un invito per chi faticando voglia godersi la natura. Per una miglior conoscenza non esiste una topoguida sistematica, ma numerose pubblicazioni che ognuno può andarsi a cercare. Ricordiamo soltanto quelle del Fascetti nel 1977 e del Caciagli nel 1997.

**ELSO BIAGI - GIORGIO MASETTI**

Tra gli eventi di vario segno connessi al procedere nella tarda età, non secondari son quelli del vedersi man mano scomparire attorno gli amici da una vita coetanei o quasi, coloro che ne parteciparono fasi importanti e con i quali tuttora si è in contatto. Lo stato d'animo del momento ha umanamente aspetti di ambivalenza, la sensazione agro-dolce del sopravvissuto, il compianto per l'amico che prima di morire ha anche sofferto e comunque, in definitiva, a ogni evento del genere ci si sente sempre più soli. Si vede lo sfaldamento progressivo del proprio mondo, solo in parte compensato da nuovi affetti familiari verso i discendenti, da persistenti o nuove amicizie con persone più giovani.

A breve distanza di tempo, dopo le consuete lotte contro il male in progresso, se ne sono andati Elso Biagi e Giorgio Masetti, due antichi amici per me, due nomi non secondari per la Sezione. Ho voluto ricercare tra le vecchie foto e ne ho trovata una risalente al 1963, fatta all'Alpe della Grotta in occasione del 3° Corso di alpinismo della nostra Scuola 'Donato Di Vestea': il gruppo degli istruttori vede, da destra, Giorgio ed Elso, il sottoscritto, il non dimenticato Battista Scatena (una generazione precedente la nostra), Paolo Tongiorgi e infine Brunello Tordini. Masetti, Tongiorgi e Tordini erano, assieme a Beppe Costa, i maschi usciti come allievi dal 1° Corso del 1958. Elso fu fin dall'inizio il più valido collaboratore della Scuola. Sono passati 43 anni e siamo rimasti tre su sette.

In un'altra foto, anch'essa di quell'anno 1963, rivediamo i nostri amici assieme al Battista, presso la chiesetta nel Solco di Equi, al ritorno da una ricognizione verso la parete del Pizzo d'Uccello. Fu proprio quel giorno che ci rendemmo conto delle numerose possibilità di salita sulla grande muraglia e facemmo un programma per gli anni a venire, come infatti si realizzò entro la fine degli anni '60, sep-



pure senza la successiva diretta partecipazione di Giorgio e di Battista.

Già dal 1954 avevamo conosciuto Elso, allora ventiquattrenne, mestiere cavatore, nato e domiciliato a Forno di Massa, paese che specie in quegli anni era prototipo di miseria e vita dura. Ma il giovanotto era di buona pasta e se ne intuivano a prima vista l'intelligenza e il carattere; poi nel tempo, instauratosi un durevole rapporto, anche il grande equilibrio, l'altruismo, la versatilità. Qual segno della sua aspirazione ad andare oltre le angustie paesane, stava conseguendo il titolo di Portatore del C.A.I. e in seguito avrà quello di Guida alpina. Fu così che trovammo in lui il custode ideale per il nostro Rifugio Giovanni Pisano che stavamo ripristinando dai danni di guerra. E cominciò ad arrampicare con noi, fu socio della Sezione di Pisa, divenne il mio più valido compagno, anzi il capo-cordata nei momenti più delicati. Facemmo molto con lui, sulle Apuane e in Corsica.

Torniamo ora alle più significative comunanze tra le vite di Elso e di Giorgio. Quest'ultimo stava tralasciando l'alpinismo più impegnativo, pur rimanendo legatissimo con gli amici della Sezione. Ma nell'inverno 1970 avvenne che Brunello Tordini perdesse la vita precipitando nel Canale dei Carrubi; tutti insieme lo andammo a recuperare. A quel momento fu deciso di realizzare e dedicare a lui (e a P. Luigi Galligani, morto anch'egli poco dopo in montagna) quella Via ferrata di

Foce Sigglioli che già avevamo in progetto. Questa Via era stata da me semplicemente suggerita, fu tenacemente voluta da Giorgio Masetti e da Alberto Bargagna (gli intimi di Brunello fin dalle scuole medie) e fu costruita da loro aiutati da molti altri soci, sotto la guida determinante di Elso Biagi: nella sua veste di capocantier egli confermò la dote già emersa in altre occasioni, quella cioè di saper risolvere con tempismo e semplicità le più diverse circostanze. Oggi, dopo oltre 30 anni di vita, la Via ferrata è ancora là intatta, testimone della serietà di intenti e del carattere di chi la realizzò e in particolare dei sunnominati.

Da allora si rinsaldò tra i due l'amicizia coinvolgendo nel legame anche le famiglie, fino all'ultimo, fino alle conclusioni avvenute a breve distanza di tempo. Al funerale di Elso, Giorgio volle essere presente, nonostante il suo fisico palesemente dimostrasse il male. Entrambi hanno atteso l'uscita di scena perfettamente coscienti della situazione, del tutto fedeli al loro stile di serietà, alieni da ogni forma di esibizionismo.

Sono queste doti, in aggiunta alla loro assoluta onestà, ad accomunarli nel nostro ricordo, al di là delle ovvie differenze di nascita e di formazione che le loro vite presentavano; e differenze anche di temperamento. A questo proposito, infatti, era caratteristica di Giorgio una particolare riservatezza, un costante pudore nei rapporti con il prossimo, specie se al prossimo egli dedicava parte delle sue energie. Riguardo infatti a un suo prolungato e intenso impegno sociale, gli amici di montagna lo hanno appreso appieno soltanto all'ultimo, per le parole dei molti che al momento delle esequie vollero ricordarlo. Nell'interesse per gli altri Giorgio ed Elso veramente si distinguevano, sia pure con manifestazioni diverse. Soprattutto per questo rimangono nei nostri cuori.

Angelo Nerli

**PER GIORGIO MASETTI**

Giorgio sarà certamente ricordato con maggiore autorevolezza sia se impegnato in montagna, sia nel sociale.

Io desidero rievocarlo per i soci di recente iscrizione che forse non l'hanno conosciuto, ma soprattutto per quelli della Sua e mia generazione, che sicuramente hanno percorso con lui i sentie-

ri e toccato le vette assieme.

Giorgio era uscito formato alpinisticamente dal primo corso di roccia creato e diretto da Angelo Nerli nel 1957. Ci conoscevamo allora, io ero considerato dagli altri quasi un 'senatore', ma legammo assieme, non solo con la corda, malgrado la differenza di età.

Divenne così il mio compagno di corda preferito, con tutto quello che questo sottintende, fiducia reciproca, divisione delle responsabilità.

Era di gran lunga più capace di me su roccia, eravamo più equilibrati su misto e su ghiaccio, abbiamo sempre scelto di comune accordo gli itinerari, valutando i nostri limiti nell'affrontarli.

Come nella vita, anche in montagna era disponibile con tutti; è stato Istruttore Sezionale, sempre pronto a dare un aiu-

to, ma anche a rischiare in prima persona, se era necessario, per soccorrere un compagno in pericolo.

Certamente anche in Lui rimase il dolore di non aver potuto evitare la tragedia in cui perse la vita il comune amico Brunello; Sua parziale consolazione il recuperarne il sacco, con i ricordi da affidare a Bianca.

Il lavoro Universitario lo portò per anni fuori da Pisa e lo allontanò dalla sezione, solo di recente aveva ripreso a ripercorrere le vie delle nostre Apuane, purtroppo la malattia lo ha fatto definitivamente rinunciare.

Caro Giorgio, ora sei in alto come in passato è successo tra noi tante volte, quando toccherà il mio turno fammi sicurezza una volta ancora.

Beppe Costa





## SALITE INVERNALI SULLE APUANE

*Silvia Petroni e Francesco Celandroni*

L'inverno 2006 è stato caratterizzato da condizioni di neve e ghiaccio particolarmente felici. La neve abbondante si è presto consolidata e l'ambiente apuano è divenuto particolarmente invitante per l'alpinista ghiacciatore. L'alto numero di incidenti occorsi, più di una volta fatali, è testimone di una elevata frequentazione di queste montagne anche quando ricoperte dal manto bianco.

Nonostante la relativamente contenuta vastità dell'ambiente apuano, alle frequentatissime salite classiche, siano esse di canaloni o di pareti, si oppone un ambiente selvaggio, solitario, talvolta assai ostile che, per usare un'espressione classica, restituisce il sapore di un alpinismo di altri tempi. Non occorre cercare molto se si desidera star lontani dalle vie di massima frequentazione. Non importa, allora, se si apra una via nuova o si effettui una ripetizione: la mancanza di descrizioni di via, così come di assicurazioni in loco, non viene in aiuto di chi decida di affrontare la salita di una parete sconosciuta.

Sia che si scelga di risalire ripidi canali o placche di roccia ghiacciata, è imperativo scegliere sempre la via migliore in relazione alle condizioni della montagna per evitare di trovarsi in un vicolo cieco. L'osservazione diviene, allora, un parametro decisivo per la buona riuscita di una salita. Se una parete deve, per prima cosa, conquistare il cuore dell'alpinista che la osserva dal basso e di fronte, dal canto suo, l'uomo, prima di lasciarsi travolgere dalla curiosità e

dall'entusiasmo di salirla, deve studiare attentamente ogni suo dettaglio: canali, barre di roccia apparentemente invalicabili, la presenza di alberelli dove fare sicura, così come deve valutare le condizioni del manto nevoso e del ghiaccio.

Così è successo a noi. Il giorno successivo della salita alla parete nord-est della Pania Secca eravamo fermi sulla cresta del Grondalp a contemplare uno scenario sorprendente di vette innevate. Il sole caldo rendeva poco sicuro proseguire, così fummo costretti a tornare sui nostri passi. Scendendo verso Campocatino lo sguardo mi cadde sul caratteristico pinnacolo del monte Sumbra, riportandomi alla mente la visione della montagna che avevo avuto al mattino presto dalla strada che conduce al lago di Vagli. Ricordavo un paretone imponente, solcato da alcuni canali che, partendo da valle, ora vedevo perdersi nel controluce di questa prospettiva. Non ricordavo di aver mai letto niente relativamente alla salita da questo versante in condizioni invernali. In effetti, una sola via era riportata nelle guide e, stando alla descrizione, aggirava dal basso la parete vera e propria, per poi risalire un ampio e facile canale.

La settimana dopo eravamo ai piedi della parete nord del Sumbra, con l'obiettivo di salire una barra di rocce ghiacciate, la cui pendenza e difficoltà erano assolutamente non valutabili dal basso. La via appariva diretta, senza compromessi; un misto di neve, ghiaccio e placche rocciose. La salita si fece

immediatamente più dura di quanto la prospettiva dal basso ci avesse suggerito. Gli scivoli nevosi erano molto ripidi, i tratti di misto insidiosi, le placche di roccia ricoperte di uno strato di ghiaccio sottilissimo. Difficile e precaria appariva la progressione, impossibile l'assicurazione. Avevamo al seguito solo due piccozze a testa e alcuni chiodi da roccia e da ghiaccio inutilizzabili date le condizioni. Non avevamo paletti da neve quel giorno; soprattutto niente chiodi da fango ghiacciato (whartogh), tantomeno spit. Con così poca attrezzatura, il sottile strato di ghiaccio, a tratti verticale, che ricopriva la barra rocciosa per almeno due lunghezze di corda, ci parve invalicabile.

Ma se quella ipotetica via ci aveva respinti, la parete non aveva ancora vinto: proseguimmo per la via di seguito descritta, a noi del tutto ignota, che abbiamo vissuto ramponata dopo ramponata, piccozzata dopo piccozzata; si è sviluppata sotto di noi, lasciandoci scoprire angoli nascosti della parete e scorci vertiginosi. Quella domenica di febbraio per noi il tempo ha seguito un corso nuovo e mutevole. Abbiamo provato il piacere sobrio di scegliere e gestire la situazione, di rimanere calmi e meticolosi, sempre padroni di noi stessi, rapportando costantemente e con lucidità la nostra forza fisica e psicologica alle difficoltà da affrontare. Poco importa se l'itinerario ricalca in parte la via Calcagno, Piombo, Savio del 1987, come abbiamo saputo in seguito. L'ignoto che

respiravamo ad una svolta, su un pendio che cambiava inclinazione o alla fine di un canale ha reso, almeno per noi, il sapore di una prima salita.

La parete del Sumbra ci ha così sorpreso e ammaliato che non molto tempo dopo eravamo nuovamente ai suoi piedi, per affrontare, questa volta, una salita lungo un canale sulla parete nord nord-est che, da valle, ci era sembrato tanto invitante. In occasione di questa nostra seconda salita alla Penna, effettuata con migliori condizioni di ghiaccio, abbiamo visto una cordata impegnata sulla parete nord, esattamente sulla via che le cattive condizioni del ghiaccio e la nostra scarsa attrezzatura ci avevano indotto a non seguire la volta precedente. Adesso tale via è "aperta" e, a detta dei salitori, "la ripetizione è consigliabile a chi voglia seguire una via invernale molto dura", lasciando a casa però, aggiungiamo noi, un po' di quel "fascino di alpinismo d'altri tempi" che non sarà più possibile respirare su una via interamente spittata.

Ma le Apuane, nel loro piccolo, sono assai ricche di pareti invernali "vergini", non tanto perché mai salite, quanto piuttosto per la totale assenza di ogni traccia di salite precedenti o di descrizioni di via. Persino il monte Cavallo, lungo il suo versante più frequentato in inverno, quello solcato dal Canal Cambron, offre numerose vie di salita alternative. È così che, quasi sul finire della stagione invernale, con la neve già allentata da un caldo precoce sopraggiunto improvvisamente (come, ahimè, il clima di questa regione ormai ci ha abituato), eravamo là, a combattere la nostra battaglia con il pendio che, dalla base del Canal Cambron, permette di raggiungere direttamente la cima principale. Sul Cavallo una salita non termina una volta arrivati in vetta; la magnifica "cavalcata" delle sue cime attraverso un mare di nuvole che avvolgeva il mondo sotto di noi e ovattava la nostra percezione della realtà, ci ha condotto verso est, lontano dalle sue bianche gobbe solitarie e da una grandiosa stagione alpinistica invernale.

## PENNA DI SUMBRA Parete Nord

Il tracciato è piuttosto logico, poiché segue i punti deboli della parete; per questo motivo, però, è anche articolato. L'ostacolo principale è rappresentato da una cortina rocciosa impervia che separa i ripidi scivoli ghiacciati della base dai pendii superiori; l'aggiramento di queste rocce avviene per delicati traversi su pendii ripidi e una rampa anch'essa molto erta. L'esposizione è sempre elevata e l'assicurazione precaria.

La Penna di Sumbra è costituita prevalentemente da marmo; le rocce della

parete nord si ribellano ad ogni tipo di chiodatura, sfaldandosi a scaglie o respingendo a forza ogni chiodo che puntualmente finisce per volare a valle con il caratteristico tintinnio...

### Salita effettuata il 12 Febbraio 2006.

Punto di partenza: Vagli di Sotto

**Accesso:** dalla Garfagnana, presso l'abitato di Poggio si imbuca la strada per il Lago di Vagli. Dopo otto chilometri si devia a sinistra per un lungo ponte, seguendo la strada per Vagli di Sotto. Si imbuca la seconda deviazione sulla destra per una strada di cava che sale inizialmente ripida, addentrandosi nella vallata Sambuca. All'altezza di un tornante a destra, una mulattiera si stacca a sinistra per proseguire nel bosco. Sull'ampio tornante si lascia l'auto.

**Accesso alla parete:** dal parcheggio si segue la mulattiera innevata e poco dopo si attraversa il torrente. Si segue tutta la straderella, quindi si prosegue lungo il torrente fino all'altezza di una cava sull'altro versante. Si attraversa di nuovo il torrente e, per bosco, si raggiunge una strada marmifera che proviene dalla cava.

Se la strada è sgombra, proseguendo a destra all'altezza del tornante dove si è lasciata l'auto si può arrivare a parcheggiare quasi all'altezza della cava, risparmiando circa mezz'ora di marcia.

Si prosegue lungo la strada che cambia vallata e comincia a salire verso il Passo Fiocca. Si entra in una zona dominata dagli scoscendimenti del Sumbra e, lasciata una piccola cava poco più in alto a sinistra si continua a salire. Ad un bivio, quando la strada principale compie un lungo giro verso destra, si tiene a sinistra continuando a salire nel bosco. Dove la strada si esaurisce si sale il ripido bosco e, per una breccia tra le rocce si guadagna una spalla boscosa. Si sale ancora piegando poi verso sinistra in direzione della parete. Si esce dal bosco all'altezza dei primi scivoli nevosi.

### Descrizione:

- Si segue il pendio di neve fino ad un primo breve ripido salto ghiacciato. Si continua per pendio, sfiorando a sinistra un'isoletta di rocce fino a ridosso di uno sbarramento di rocce ghiacciate (S1: friend e chiodo da ghiaccio)1.
- Si superano le rocce direttamente per misto e ghiaccio assai ripido per proseguire poi per pendio nevoso (S2: su neve).
- Si traversa decisamente a sinistra scavalcando una piccola spalla nevosa per entrare nella parte alta di un ripido canale al cui termine si sosta (S3: su neve). Qui si può pervenire anche dal basso, traversando verso sinistra prima della prima sosta, evitando, in questo modo, il tratto di rocce ripide.

- Si esce dal canale in alto a sinistra, aggirando un dosso nevoso e ci si inoltra in traverso su un ripido pendio a ridosso di una cortina rocciosa. Si aggirano alcune rocce, oltre le quali si sosta (S4: su neve).
- Si prosegue per una ripida rampa che in alto piega a destra facendosi, al centro, ancora più erta. Sul nevoso pendio sovrastante si sosta (S5: su neve).
- Si risale il pendio fino ai piedi di uno sbarramento di rocce ghiacciate (S6: su neve).
- Si affrontano le rocce direttamente e, per ghiaccio a tratti durissimo, ci si sposta piano verso destra. Si sosta sul pendio nevoso sovrastante (S7). Questa cortina rocciosa può essere aggirata traversando in basso verso destra e risalendo un ripido ma più agevole canalino nevoso.
- Si traversa verso destra per guadagnare la parte terminale del canalino nevoso che diviene una piccola groppa, oltre la quale si continua per pendio effettuando la sosta (S8: su neve).
- Si continua a salire per percorso logico, superando un breve tratto roccioso assai ripido ed effettuando la sosta di nuovo sul pendio nevoso (S9).
- Sovrastati da una grande cornice, si sale a ridosso delle rocce di sinistra e, superato un ultimo breve tratto roccioso ripido si piega leggermente a sinistra per risalire la cornice dove questa è meno strapiombante. Si effettua l'ultima sosta sulle ampie distese nevose sovrastanti (S10).
- Proseguendo lungo la cresta, si arriva in vetta in pochi minuti.

### Discesa:

Per la via normale, dove spesso si incontrano brutte condizioni della neve, poco presente, si scende in direzione del Passo Fiocca. Dopo un traverso su cengetta, si raggiunge una cresta ghiacciata che degrada verso il passo. Invece di continuare in questa direzione ci si cala con attenzione sull'altro versante per pendii facili ma ripidi e spesso ghiacciati. Raggiunto quasi il limitare del bosco si piega a destra rimanendo sul margine del bosco. Tornati ai piedi della parete si seguono le tracce della salita che si inoltrano nel bosco.

**Dislivello:** tot.: c.a. 1200m; della parete c.a. 250 m

**Difficoltà:** complessivamente D+ / TD-

**Materiale al seguito:** 2 coppie di piccozze da piolet, due corde da 50 m, 5 viti da ghiaccio, 8 chiodi da roccia, 3 friend medio-piccoli, alcuni nut, numerose fettucce e cordini.

**Materiale utilizzato:** un friend e un chiodo da ghiaccio per la prima sosta; un chiodo da ghiaccio nel terzo tiro.

**Materiale consigliato:** fittoni da neve

**Soste:** tutte da attrezzare.

**Tempi:** avvicinamento: 3 ore; via: 6 ore; discesa 3 ore; totale tempo impiegato: 13 ore.

**Nota:** 11 ripidi pendii iniziali fino alla prima sosta sono stati saliti di conserva poiché, visti dal basso, apparivano meno ripidi di quanto siano effettivamente.



### SUMBRA - Parete Nord-Nord Est Via Centrale (delle Cascate)

La via di seguito descritta è un'affascinante salita alpinistica piuttosto impegnativa per sviluppo e difficoltà tecniche. Segue un percorso logico che si snoda prima per una cascata di ghiaccio, poi per un lungo tratto molto inclinato in ambiente aperto e aereo, cui segue il superamento di un breve, a tratti verticale, canale ghiacciato (seconda cascata); infine, tenendo su più facili pendii si raggiunge la vetta del Sumbra.

#### Salita effettuata il 18-03-2006

**Punto di partenza:** dalla Garfagnana, presso l'abitato di Poggio si imbecca la strada per il Lago di Vagli. Dopo otto chilometri si devia a sinistra per un lungo ponte, seguendo la strada per Vagli di Sotto. Si imbecca la seconda deviazione sulla destra per una strada di cava che sale inizialmente ripida, addentrandosi nella vallata Sambuca. All'altezza di un tornante a destra, una mulattiera si stacca a sinistra per proseguire nel bosco. Sull'ampio tornante si lascia l'auto.

**Accesso:** dal parcheggio si segue la mulattiera innevata e poco dopo si attraversa il torrente. Si segue tutta la stradella, quindi si prosegue lungo il torrente fino all'altezza di una cava sull'altro versante. Si attraversa di nuovo il torrente e, per bosco, si raggiunge una strada

marmifera che proviene dalla cava. Se la strada è sgombra, proseguendo a destra all'altezza del tornante dove si è lasciata l'auto si può arrivare a parcheggiare quasi all'altezza della cava, risparmiando circa mezz'ora di marcia. Si prosegue lungo la strada che cambia vallata e comincia a salire verso il Passo Fiocca. Si entra in una zona dominata

dagli scoscendimenti del Sumbra e, lasciata una piccola cava poco più in alto a sinistra si continua a salire. Oltre a una breve discesa si apre a sinistra una conca dominata in alto da un canale ghiacciato che sfocia sui vasti pendii alla base delle rocce della parete. Si lascia la marmifera in direzione del canale e si sale nel bosco fino a un evidente cono di valanghe.

#### Salita

- si affronta un breve salto di rocce ghiacciate che permette di accedere ad un pendio di neve di valanga tra gli alberi. Si risale tutto il pendio fino ai piedi di un ripido salto ghiacciato dove si effettua la prima sosta (S1: su neve). Si sale un primo risalto molto erto fino ad un tratto meno inclinato (S2: su ghiaccio). Si continua per un breve tratto verticale cui segue un altro ripido tratto ghiacciato e, dopo circa 50 metri si fa sosta su alberelli nel boschetto superiore (S3);
- si continua di conserva per un facile pendio ai margini del boschetto fino ad un alberello isolato (S4);
- salendo dritti si effettuano 4 (5) tiri di corda (S5-S8) fin quando il pendio non si esaurisce ai piedi della parete. Da qui si effettua un lungo traverso verso sinistra, salendo in diagonale in direzione dell'evidente sbocco del canale (seconda cascata, da questo

punto non visibile) e si sosta sul pendio nevoso (S9);

- si sale il pendio e, superato un breve ripido tratto ghiacciato, si raggiunge lo scivolo nevoso del canale (S10) dominato dalla cascata, adesso ben visibile;
- si risale il canale, nevoso e poco pendente, che, più in alto, si fa incassato tra le rocce. Si sosta su ghiaccio alla base della bellissima colata di ghiaccio blu che si impenna verticalmente (S11);
- si risale la cascata prima per un breve tratto verticale, poi per un tratto meno ripido e, infine, per un ultimo breve salto, superato il quale si esce sul ripido pendio superiore (S12);
- si continua per il pendio che, oltrepassato un piccolo salto, si fa più facile (S13-S15);
- si esce su un dosso nevoso che si risale facilmente verso destra in direzione della vetta.

**Discesa:** Per la via normale, dove spesso si incontrano brutte condizioni della neve, poco presente, si scende in direzione del Passo Fiocca. Dopo un traverso su cengetta, si raggiunge una cresta ghiacciata che degrada verso il passo. Invece di continuare in questa direzione ci si cala con attenzione sull'altro versante per pendii facili ma ripidi e spesso ghiacciati. Raggiunto quasi il limitare del bosco si piega a destra rimanendo sul margine del bosco. Tornati ai piedi della parete si scende nel bosco e, per discesa a tratti ripidi, si raggiunge la marmifera.

**Dislivello:** tot.: c.a. 1200m; della parete c.a. 650 m.

**Difficoltà:** TD-.

**Materiale al seguito:** due corde da 50 m, attrezzi da piolet traction, 5 viti da ghiaccio, 7 fittoni da neve, 6 chiodi da roccia misti, 3 friends.

**Materiale utilizzato:** 2 viti da ghiaccio nella prima cascata e 3 viti da ghiaccio nella seconda (di cui 2 per la sosta alla sua base ed 1 nel tratto intermedio); fittoni da neve per soste su neve.

Soste: tutte da attrezzare.

**Tempi:** avvicinamento: 1-1:30 ora; salita: 7 ore; discesa 2:30-3 ore; tempo impiegato: 11 ore.

### MONTE CAVALLO

#### Cima Principale, via diretta alla Cima per la Parete Nord-Est

Il Cavallo, una delle cime più elevate delle Alpi Apuane, è montagna mai banale, sia in estate che in inverno. Nonostante la fisionomia non proprio a cima, piuttosto a crinale, questa dorsale ha un aspetto imponente e severo, soprattutto quando osservata da sud-ovest, prospettiva che mette in risalto una faccia erta di lastroni rocciosi assoluti, dove, in



inverno, la neve tende a sciogliersi rapidamente. Il versante opposto è costituito da prati ripidissimi e salti rocciosi percorsi da alcuni canali, dove la neve tende a persistere a lungo. I ripidi pendii erbosi, esposti al sole del mattino si prestano a salite invernali solo quando in condizioni.

Raggiungere la Cima Principale, vetta più elevata della dorsale, piuttosto isolata e priva di versanti facili, rappresenta, in inverno, un'impresa alpinistica. L'accesso più logico è da nord ovest o sud est lungo il crinale. Una via più rapida e semplice è la salita del Canal Cambron che sbocca ad una depressione tra la Cima Principale e la Cima Nord. Da qui è possibile salire alla Cima Principale superando un breve ma impegnativo tratto ripido di cresta.

La via di seguito descritta è una ulteriore alternativa che permette di raggiungere direttamente la vetta più elevata del crinale. La salita è piuttosto breve e segue un percorso logico; le difficoltà sono male valutabili dal basso e dipendono drammaticamente dalle condizioni della neve e del ghiaccio, soprattutto del tratto superiore che è esposto al sole del mattino. Da non sottovalutare le imponenti cornici sommitali, sotto le quali sfocia la via (ben visibili dal basso).

La discesa non è banale, sia che essa avvenga per il Canal Cambron, sia in traversata verso il Passo della Focolaccia.

**Punto di Partenza:** galleria, località Gorfigliano.

**Accesso:** dalla rotabile che collega Vagli a Gorfigliano si devia per la marmifera che sale in direzione del Passo della Focolaccia. Si lascia l'auto dove la strada diviene impraticabile (spesso prima della galleria). Si continua a piedi in direzione del passo, per poi salire i pendii che adducono all'invaso del Canal Cambron.

#### Salita:

- Si sale il primo tratto del Canal Cambron, dove questo è aperto e non troppo ripido, puntando alle rocce verso sinistra, in direzione di una evidente rampa che sale da destra a sinistra. Si sosta alla base della rampa (S1).
- Si sale la rampa in prossimità della parete strapiombante fino alla base di un salto più ripido (S2).
- Si supera il risalito e per colata di ghiaccio si sale sempre in prossimità della parete superando un ulteriore tratto ripido. Si piega verso destra in direzione di un'evidente nicchia, dove si sosta (S3).
- Oltre la nicchia segue un tratto assai erto (quasi verticale) di zolle ghiacciate. Si traversa in orizzontale verso sinistra e, per pendio ripidissimo, ma breve, si sfocia su una cresta nevosa.

Alternativamente, se le condizioni lo permettono, si possono salire direttamente le zolle ghiacciate, evitando il traverso e la cresta nevosa. Si percorre per intero la cresta, non difficile ma assai delicata, stando dove possibile (S4).

- Si salgono i pendii sommitali stando poco più in alto su neve (S5).
- Si entra in un canalino molto poco marcato che permette di raggiungere l'ultimo, erto, pendio nevoso (S6).
- Si punta alla vetta risalendo il pendio che in alto si impenna decisamente. L'uscita sulla cresta sommitale è fortemente condizionata dalla presenza di cornici, talvolta assai sporgenti sopra la testa. Si sosta sulla vetta (S7).

#### Discesa:

Per la discesa si può sfruttare il Canal Cambron, attrezzato per le doppie. Tuttavia, raggiungere l'intaglio dove sfocia il canale può comportare non poche difficoltà.

Più interessante è sicuramente la traversata della montagna verso est, per percorso elegante, aereo e di grande soddisfazione.

#### Traversata del Cavallo verso Est

Si scende facilmente ad un intaglio. Da qui si supera una gobba rimanendo a debita distanza da eventuali cornici e si scende ad un nuovo intaglio nevoso, dove si sosta.

Con un'unica lunghezza di corda si supera un ripido salto di rocce ghiacciate, per salita delicata ma non difficile (rocce affioranti) stando sulla vetta della gobba 1874. Si può allora percorrere tutto il crinale e scendere per la cresta sud. Meglio, però, se le condizioni della neve lo permettono, scendere i ripidi pendii nevosi subito dopo la quota 1874. Si scende in diagonale verso destra fino ad entrare in un invaso che si segue in direzione di un torrione molto più in basso. Si piega poi verso sinistra e, in traversata, si raggiunge un'ampia cengia nevosa. Si traversano i pendii assolati in leggera risalita verso la forcella di Porta, da cui, in breve, si scende al rifugio Aronte e, poi, al Passo della Focolaccia. Dal passo si torna a valle scendendo direttamente il ripido vallone nevoso.

**Dislivello:** della parete c.a. 250 m.

**Difficoltà:** D+.

**Materiale al seguito:** due corde da 50 m, attrezzi da piolet traction, 5 viti da ghiaccio, 7 fittoni da neve, 6 chiodi da roccia misti, 3 friends.

**Materiale utilizzato:** 1 chiodo da roccia (tolto), fittoni da neve per soste su neve e per progressione.

**Soste:** tutte da attrezzare.

**Tempi:** avvicinamento: 2 ore; salita: 3 ore; cavalcata e discesa: 4 ore; tempo impiegato: 9 ore.

## PIZZO D'UCCELLO

Parete Nord - HOTEL MIRAMARE



470m disl., TD, III-A15

*Nome in onore della fantastica truna in cui abbiamo dormito alla base.*

*Salitori: Gianpaolo Betta, Matteo Fagnello, 12 marzo 2006*

**Avvicinamento:** salire l'ampio pendio nevoso costeggiando tutta la parete Nord. Superare l'eventuale terminale e raggiungere la sommità del pendio (50°) alla base di due evidenti goulottes delle quali quella di sinistra porta sotto un grande tetto ad arco, la Balma (via dei Genovesi).

**Salita:** prendere la goulotte di destra (80°) e sostare su un ampio ripiano di ghiaccio (60m). Continuare prima dritto e poi in obliquo verso destra (75°) fino a sostare su roccia a destra del flusso ghiacciato (60m). Salire per la goulotte ora più stretta per ripido diedro di ghiaccio (85°) proseguire per risalti più facili e sostare su un ripiano sulle rocce a sinistra (50m). Dopo un facile muretto (70°) si entra nel lungo canale alto dei Genovesi (dopo il traverso per aggirare il torrione di Capradossa, da qui si segue la via originale) fino a raggiungere una biforcazione (120m). Si prende il ramo di destra e si sale una stretta ed estetica goulotte (75°), si prosegue per risalti più facili fino a sostare sulle rocce a sinistra alla base di un difficile salto ghiacciato (250m). Superare il breve muro (90°) e un altro più facile salto (70°) andando a sostare sulle rocce a destra. 100m facili portano alla sella tra cima e anticima, a pochi metri dalla cima del Pizzo.

**N.B.** nella parte alta è facile trovare buon ghiaccio (sole al mattino). In basso è neve incollata alle placche con tratti più ghiacciati (viti decenti) e tratti meno consistenti. Si forma tendenzialmente per *snow-drift* (continua pioggia di sassolini/nevina). È bene partire presto per evitare sassi più grossi che si smuovono nella parte alta al sole del mattino.

L'organizzazione di un'escursione in grotta generalmente richiede un impegno oneroso, ed è indispensabile una corretta preparazione delle attrezzature che saranno poi utilizzate dai gitanti, affinché il materiale sia sicuro prima e durante la gita stessa. Il gruppo speleologico della nostra sezione, in questa occasione è stato costretto ad organizzare una gita "esterna", in primo luogo per il momentaneo esiguo numero di soci disponibili per un sicuro svolgimento in grotta, e per la minore quantità di materiale occorrente.

Nell'organizzare questa gita ho ritenuto opportuno coinvolgere una guida archeologica, per la presenza nella zona d'alcune incisioni rupestri e per ampliare le conoscenze storiche della zona. Il tempo è stato incerto fino al rifugio Rossi, ed il numero degli iscritti modesto: quindici, cinque dei quali provenienti dagli USA.

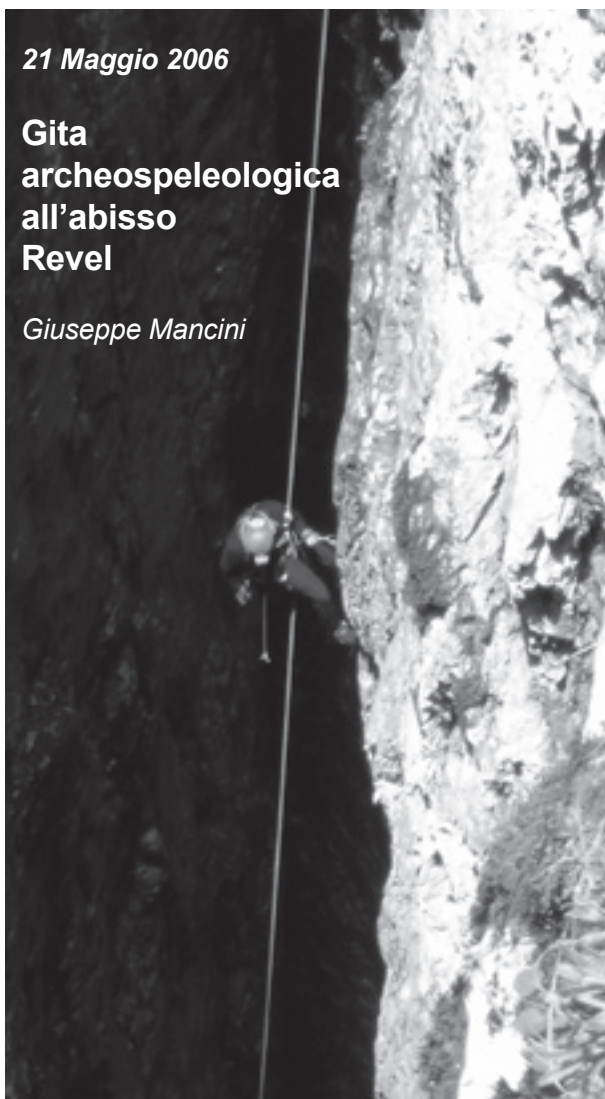
Le grotte non sono tutte uguali così come gli ingressi. I luoghi d'accesso spesso sono lontani dai sentieri e, a volte, anche scomodi. Anche per raggiungere l'Abisso Revel, il percorso è molto aspro e tormentato, in un continuo saliscendi e salti fra spaccature anche profonde. Non esiste un sentiero tracciato in questa zona, anche perché è bella percorrerla liberamente. Per avere una visione panoramica più vasta, prima d'intraprendere il cammino verso l'Altopiano della Vetricia, è sufficiente spostarsi di un centinaio di metri sopra il rifugio, appena imboccato il sentiero n° 7 per Foce di Valli. Da questo punto è possibile scorgere l'enorme apertura dell'abisso che si trova sul margine destro dell'altopiano, oltre alle vette del Pizzo delle Saette che a sinistra fanno da cornice. L'occhio spazia dalla vetta della Pania Secca verso sinistra fino alle montagne più alte delle Apuane. Lo spettacolo all'interno di questo spazio è stupendo, in primo piano il dolce profilo del monte Sumbra e alle sue spalle, la valle della Garfagnana. L'inverno appena passato è stato rigido con copiose precipitazioni, e le vaste coltri di neve ancora presenti sono una testimonianza. Sembrano volersi fare beffa dei proclami sugli scenari con lunghi periodi di siccità...

Poco sotto la partenza della teleferica del rifugio, si apre la "Buca Larga", una delle grotte della zona conosciuta da qualche tempo. Raggiunge i 250 metri di profondità in uno sviluppo prevalentemente verticale. Dopo le brevi informazioni su questa cavità, il percorso è continuato verso l'inizio dell'altopiano, affondando nella neve molle che ancora ricopriva il sottobosco, giungendo alla prima sosta

21 Maggio 2006

## Gita archeospelologica all'abisso Revel

Giuseppe Mancini



dei siti archeologici. Mauro Viegi, socio del gruppo archeologico pisano, ci ha illustrato il significato d'alcuni segni incisi sulla roccia risalenti al periodo medioevale, che si trovano accanto a due grossi monoliti, un masso erratico posto in bilico su un basamento pianeggiante, ed un altro masso, chiamato "tonante" perché camminandoci sopra oscilla leggermente producendo un suono cupo. Forse la presenza di questi due grandi blocchi di calcare singolari ha influenzato la scelta del luogo delle incisioni.

La tappa successiva, meta principale della gita, dove siamo giunti pochi minuti dopo, è stato l'ingresso dell'abisso Revel. Questo baratro è un'enorme frattura di dimensioni impressionanti: 10 x 50 metri, e raggiunge la profondità di 300 m. I partecipanti della gita, ovviamente, dovevano limitarsi alla visione esterna di questo squarcio dell'altopiano, e hanno ascoltato con attenzione la breve descrizione della cavità. Quest'ultima è d'origine tettonica con uno sviluppo interamente verticale, al fondo vi è un grosso accumulo di neve perenne, e la temperatura è stabilizzata a circa 1,5 °C. Pascal Vacca, Istruttore di speleologia del CAI Pisa, è sceso come

da programma dentro l'abisso per circa 50 metri, appeso ad una corda con le adeguate attrezzature per risalire pochi minuti dopo, allo scopo di dare una dimostrazione delle tecniche di discesa e risalita, nonché dei materiali impiegati e del loro utilizzo. La dimostrazione ad effetto è stata apprezzata dagli "spettatori". Dal punto di vista speleologico la discesa della grotta è molto tecnica e faticosa, perciò è consigliata per incrementare il bagaglio tecnico per un corretto e sicuro approccio verso quest'attività.

La gita non si è esaurita sul bordo del Revel, continuando il percorso in direzione del margine sinistro dell'altopiano. La sosta successiva prevedeva, infatti, la visione del terzo sito delle incisioni rupestri. Curiosamente quest'ultime, sono state tracciate sopra una placca di calcare dal bordo circolare, che si affaccia come un balcone sulla sottostante valle della Borra di Canala. A pochi metri dal sito sopra descritto, c'è un'altra grotta importante della zona: l'abisso F. Orsoni, questa cavità raggiunge i 250 metri di profondità come le altre, ma presenta una morfologia più complessa; vi sono, infatti, canali di scorrimento, gallerie, scallops etc. aspetti tipici evolutivi della maggior parte delle grotte. Inoltre alla base del pozzo iniziale furono trovati dai primi esploratori i resti dell'Orso Arctos.

Dopo questa sosta, tutto il gruppo ha iniziato il ritorno al rifugio Rossi percorrendo in parte un tratto dell'altopiano dove in alcune ampie fratture la neve ancora abbondante ricopriva il loro fondo. Alcuni dei soci della sezione non avevano mai visitato questa zona delle Alpi Apuane, anche per questo la gita è stata molto gradita.

All'uscita del Notiziario, sarà già stato archiviato il convegno e la mostra allestita alla stazione Leopolda per festeggiare gli 80 anni della fondazione della sezione del CAI di Pisa, contemporaneo di quello del gruppo speleologico fondato dal compianto Dottor Rodolfo Giannotti. Attraverso questa manifestazione e la gita organizzata oggi, il gruppo della sezione intende promuovere la conoscenza della speleologia, le attività di ricerca ed esplorazione ed incrementare il numero dei soci. La mia speranza è che con le motivazioni appena dette ho saputo fornire il giusto stimolo a quanti nel prossimo autunno vogliono partecipare al corso d'introduzione alla speleologia in programma. I soci e gli istruttori del gruppo li accoglieranno con entusiasmo, accompagnandoli, in quelle occasioni, lungamente all'interno di più grotte. Vi aspettiamo. Arrivederci a presto.





## UNA FESTA SUI PRATI...

Ci sono capitata per caso, ma è stata davvero una bella esperienza. Tanti ragazzi, tanti giovani finalmente insieme a camminare sulle nostre montagne: una vera festa!

Domenica 28 maggio uscita intersezionale di alpinismo giovanile a M. Nero (prov. Di Piacenza) organizzata dal gruppo CAI di Piacenza con il coinvolgimento di tutte le scuole di alpinismo giovanile del T.E.R. Non credevo ci fosse un'attività così intensa in questo settore che da noi è stato sviluppato solo di recente. Ho da tempo sostenuto che il CAI sta "invecchiando" troppo senza la prospettiva di un futuro ricambio. Vedere invece tutti questi ragazzi che si avvicinano con entusiasmo alla montagna mi ha riempito di gioia. E mi è piaciuto soprattutto il modo in cui è stata condotta l'escursione, ponendo in primo piano l'attenzione all'ambiente, peraltro molto significativo dal punto di vista geologico e vegetativo, che ha offerto quindi spun-

ti per interessanti osservazioni. E poi è stato importante vedere tanti ragazzi che non si conoscevano ma uniti da una comune passione per la montagna giocare insieme su verdi prati immersi nella natura e, per una volta, non davanti ai loro videogiochi. Ed è significativo proprio questo, che tante sezioni CAI si incontrino per portare avanti il progetto di tutti: avvicinare i ragazzi alla montagna per far conoscere loro il piacere di camminare, osservare, sperimentare nel rispetto dell'ambiente e in spirito di collaborazione. Sono questi i valori che dobbiamo trasmettere ai nostri giovani se vogliamo far scoprire anche a loro le meravigliose sensazioni che ci può dare "l'andar per monti" quando sappiamo viverlo nella giusta dimensione.

I giovani quindi ci sono, sta a noi suscitare il loro entusiasmo e orientare le loro energie. L'alpinismo giovanile è una strada che va perseguita con sempre maggiore impegno e partecipazione. Facciamoci avanti!

Laura Borrelli



## Concorso CAI Saluzzo: Io e la montagna, sezione "Incontri sui sentieri di montagna"



Nel 2005, la Sezione del CAI di Saluzzo organizzò, in occasione del suo centenario, un concorso riservato ai soci giovani del CAI. **Marco D'Amato** aderì alla proposta, con l'elaborato che vi proponiamo. Finalmente è giunto il meritato riconoscimento, una targa ricordo, accompagnata da un bel libro. Bravo Marco! Li hai proprio meritati!

### Montagne in un quaderno

Camminando tra le montagne vidi Giovanni, un anziano poeta per il quale erano giorni duri a causa dell'inverno rigido e nevoso, fuori della baracca che era la sua casa. Viveva fra le Alpi del Novecento, in solitudine da più di vent'anni e scriveva poesie nel suo vecchio quaderno.

Aveva una folta barba irrigidita e grigia come i suoi capelli; era di media statura e gli piaceva il profumo dei fiori appena sbocciati. Vagava fra i monti alla ricerca dell'ispirazione per le sue poesie. Spesso stava al suo piccolo tavolino a scrivere poesie o seduto sulla poltrona davanti al fuoco scoppiettante.

Scendeva raramente giù al paese, ci andava solo quando aveva bisogno di viveri. Amava le montagne, e vi si era rifugiato per sfuggire ai soldati tedeschi.

Le sue poesie riguardavano sempre la montagna; ecco alcune delle più belle

### Io e la montagna

*Fra le nevi invernali  
spuntano i primi fiori,  
come una nuova alba  
che ci renderà più legati di prima.  
Ogni giorno sarà un nuovo sorriso  
e ogni anno un nuovo ricordo.  
Io e te, fratelli per sempre,  
che neanche la morte può dividere.*

### Sole di montagna

*In montagna il sole è la speranza,  
la speranza di un nuova alba  
che cancelli i ricordi  
che è meglio non ricordare.  
Il sole di montagna  
porta le idee di un nuovo mondo di luce,  
senza sangue né dolore  
di guerre che nel profondo non vogliamo.*

Lo vedevo ormai logoro dal tempo, ma continuava a scrivere poesie sperando che qualcuno le leggesse e capisse che nella montagna c'è la speranza di un mondo di serenità e libertà.

## NOTIZIE DAL CAI-PNW

Segnaliamo innanzi tutto un avvicendamento al vertice della sezione, Cam Bradley sostituisce Clarence nel ruolo di coordinatore. Ringraziamo Clarence per l'impegno e l'energia profusa per diversi anni e auguriamo a Cam un buon lavoro per i prossimi.

Nell'ultimo numero del CAI-PNW Newsletter, compare una traduzione della bella lettera di Ettore Tomasi (Sezione di Trieste), comparsa sul primo numero del 2006 della Rivista del CAI. Se a qualcuno fosse sfuggita, questo è un invito ad andarla a ricercare.

Compare inoltre un ricordo dell'escursione all'Isola del Giglio dello scorso settembre, che qui riportiamo, scusandoci per qualche taglio. È un'occasione anche per noi per ricordare due giorni veramente piacevoli.

Chi volesse ricevere direttamente la newsletter, può contattare Beverly per essere inserito nella mailing list [beverlyriter@verizon.net](mailto:beverlyriter@verizon.net)

## HIKING WITH CAI-PISA

by Maria Chiriac

Years back I attended a 6-month intensive language program at the University of Pisa. I have a sentimental connection to the area where I have done quite a few hikes in the Alpi Apuane and other neighboring regions. So how does one address the longing to wander in the hills in that far away corner of the world again? Focus real hard, rub the magic lantern, and make Francesco Greco happen, with CAI-PNW section and all! This is how I felt when I discovered the club, and I could barely wait for the opportunity for a "joy ride".

The opportunity came last fall during my trip to Europe. Thanks to Francesco's introduction, I emailed back and forth with Gabriella Ceccherelli, Gabri for short. She signed me for a 2-day trip to Isola del Giglio, a small island in front of the Tuscany coast. It is part of the "Archipelago Toscano", a group of 7 islands that lie between Tuscany and Corsica. Archipelago Toscano became one of Italy's most recently created national parks and it is the largest protected marine area in Europe. Besides capturing all the rugged beauty of a sun-drenched Mediterranean island, Giglio has several other unique features, which make it especially meaningful for hikers and nature lovers. Covering an area of about 23 square kilometers, it is small enough that it can be explored on foot.

Almost completely mountainous, its highest point reaches 496 meters. From the top, there is a great panoramic view of the coast and of the other islands. So far, Giglio has escaped mass tourism and it serves only as an excursion



destination for mainland Italians who gravitate around its tourist centers - the three communities on the island, where most of its population of about 1,500 is concentrated: a picturesque Porto, with the ferry landing, harbor, colorful house fronts and small markets; Giglio Castello, a medieval walled fortress built by Pisans in the 12th century on the hilltop 405 meters above the sea; and Campese, a beach town on the west side of the island. Only 10% of the Giglio's territory is inhabited. The remaining 90% is unspoiled nature with a great beauty and an unusual variety. We did not meet a soul on the hiking trails.

Within a relatively small geographic area, the island offers a surprising variety of different environmental habitats such as macchia (with strawberry tree "corbezzolo", with sweet and sour berries we munched all along the way; with arbutus, heather, juniper, myrtle and broom); garigue (with low brush, endless fields of cistus, lavender, rosemary and exotic cacti with beautiful and colorful flowers and fruit); deciduous and coniferous woodlands where there is an unusual presence of chestnut trees and pine forests replanted to cover the area devastated by fires and pink cyclamens bloom everywhere under the trees; as well as man-made vineyard terraces, now mostly abandoned, edged by the rocky coast where cliffs of smooth granite alternate with coves, bays and sandy beaches.

There is, however, a turbulent history behind the island's tranquil beauty. Its isolated position on an open sea, its small size and scarce rural population made it an easy prey of domination and savage attacks. It has been used as military and trading outpost of Etruscans, followed by Ancient Romans; later it went in hands of Republic of Pisa, followed by Medicis of Florence. Throughout the centuries, it has been victim of pirates who looted the island and even deported the captured population for slavery. Fear and savage battles were the way of life.

From the water Giglio looks like a giant whale. Once we landed in Porto, we immediately started the first hike from Porto to Giglio Castello. The narrow, winding trail, about 2 km long with an elevation of about 1,350 ft, climbs up the terraced hill. It used to be a mule trail - "mulattiera" in the olden days before the modern road existed.

After reaching the hilltop, we were

accommodated in the Agriturismo right next to the central piazza. It was a very comfortable large villa with many rooms and a large terrace with a panoramic view of the sea. We ate our bagged lunch on the terrace and shortly we set out for the

next hike to Campese. The trail wound down the western slopes of the island for about 2 kilometers. Once down in Campese, exhausted and sweaty, we collapsed on the thick golden sand of the beach and then we dipped in the cooling water. From there we walked a level trail to Faraglione, an unusual rock formation, with a beautiful beach at the end of the trail. We took a public bus back to the hilltop Castello, and the day was coming to an end. After all the climbing up and down, swimming and sweating, everyone was tired and starving.

Incidentally, there was a local festa going on that night. The outdoor grill stand started to roast meat for the locals and music started to play. The piazza filled with a cloud of thick smoke. The music was so loud that I gave up the attempt to make a phone call from the only phone booth in town. The locals assembled on the piazza and everyone started to dance. Even my fellow Italian hikers were fascinated with this unusual sight.

Then we were finally called in for our dinner. By then, everyone was ravished. The dinner was served family style. The entrées were brought to our long tables on huge overloaded piatti and they were immediately gulped down. Each piatto was treated as the last one as nobody knew exactly what they would serve us. But the piatti kept coming, all 13 of them; the most delicious seafood of every variety alternating with pastas, salads and concluding with deserts, served with local wine. I later learned that our table of 10 was served 17 bottles of wine.

The next morning the nature guide from the National Park, hired by CAI, joined us. He narrated the hikes with very interesting information about the flora, geology, and history, which instantly added a different dimension to our experience. We hiked the 4.5-kilometer ridgeline trail to Sasso Ritto, to the area of huge rocks on the mountaintop. The abrupt slope of the cliffs below gave us a bird's eye view of the coastline below and of the other islands and the mainland. From there we took another trail to Campese, which led us through many different landscapes. From there we took a bus back to Castello and to Porto, where the trip was brought to a conclusion by visiting an award-winning "best gelateria of Toscana".

I thoroughly enjoyed this great outing with pleasant experiences and with many new friends to remember.



## CONFETTI AGRUMETTI alla crema di limone

Siamo arrivati a Sorrento, il trekking di Pasqua incomincia da questa splendida

cittadina. La circumvesuviana, vecchio trenino a scartamento ridotto della costiera Sorrentina, ci accoglie per l'ultimo tratto del viaggio, da Napoli a Sorrento. Il treno dondola, sferraglia, è pieno di gente chiassosa che, sorridente è subito disponibile a darci indicazioni di ogni tipo sui luoghi che visiteremo; quasi ci si sente presi per mano a superare le temute difficoltà. Corre dentro il suo rumore questo trenino, si immerge nella luce accecante del golfo, attraversa paesi, costoni rocciosi, splendide limonaie; il suo chiasso è vivace come una festa di estate e ci tuffa fra le genti della penisola Sorrentina.

Il sentiero degli Dei sulla costa Amalfitana ci porta da Paiano a Positano. Bello il percorso mozzafiato alto sulla costa, come pure il sentiero del Passeggiello sull'isola di Capri percorso il giorno di Pasqua.

Si cammina fra antichi muri, ricamati con pietre da antiche e sagge mani. E' meraviglioso! Ogni angolo dei borghi ci regala scorci abbracciati fra cielo e mare. Rassicuranti al viandante, sulle cantonate delle variopinte case, sbucano fra i rosmarini, i gerani e i limoni le maioliche di antica fattura che, ci guardano con occhi di Santi e Madonne.

Già, le maioliche, quadri smaltati con i colori del golfo, pregne del più intenso blu mare, del trasparente cielo, dei verdi e gialli limoni e rossi fiori.

Il Vesuvio, gli scavi dell'antica Pompei, riscoperti con i vivaci racconti delle guide, ci sommergono sotto un vivo racconto di storia e come gli antichi pompeiani, addormentati in un lungo sonno dalle ceneri della terribile eruzione del Vesuvio, riviviamo quei momenti di vita e di morte, riflettendoci nelle stupende dimore affrescate della antica Pompei.

Non abbiamo dimenticato il periodo liturgico della Pasqua. Il giovedì Santo e il venerdì Santo, due particolari processioni, di antica cultura, ci coinvolgono emotivamente facendoci partecipi della religiosità di quel popolo.

Si vive la nosta vacanza mescolati alla gente del posto. Per scelta consapevole si usano i mezzi pubblici. Che bello confondersi fra gli altri, spingere sui bus affollati per farci posto, gustare un gelato, seduti ad un tavolino sul marciapiede

**Sottosezione VALDERA**  
via Saffi, 47 – Pontedera  
tel. 347 184 0341  
www.caivaldera.it



davanti ad una pasticceria e osservare i passanti, tanta gente, chiassosa ma tranquilla che, ci porta lontano dai nostri soliti pensieri.

Percorro una antica strada di Sorrento, piena di botteghe, di banchi, di gente e pregna di odori piccanti e dolciastri; lo scopo, è quello di ogni sera, prendere un buon caffè, un dolce del posto; sono ottimi ed eccitanti per i loro profumi.

'Confetti Agrumetti' alla crema di limone, sono attirato, li assaggio...stupefacenti, li riassaggio, ne porto via due sacchetti. Sono a casa, ogni tanto ne assaggio uno o due e nella testa subentra una dolce confusione, tutto si mescola in una melodia; il mare, la gente, i colori, i profumi, le maioliche, i dolci, il caffè, il trenino, i limoni, gli amici e la luce accecante del golfo.

Aprile 2006 - Attilio Toni



## MANGIALONGA O CANALONGA?

Domenica 21 maggio: Mangialonga o Canalonga? Da tempo si parlava di questa escursione come di un oggetto misterioso; nessuno ne sapeva nulla, a parte i direttori di gita che ce la dipingevano talora molto impegnativa e talora poco difficile. Io comunque non ho certo avuto dubbi nella scelta, ma alcuni dei nostri amici si sono lasciati tentare dalla gola. E così mentre procedevamo su un non facile percorso tra massi e ghiaioni, un pensierino è andato sicuramente a chi si trovava davanti ad un bel piatto di zuppa inaffiato da buon vino. Ma quando siamo arrivati più in alto il bel panorama ci ha ripagati dello sforzo. La "balconata" offre davvero una vista a tutto campo sulle cime delle Apuane, i paesini sparsi sulle pendici - pochi agglomerati di case ognuno con il proprio campanile svettante - e le rocce strapiombanti sotto di noi. Ad accoglierci un bel prato fiorito

dove rilassarci e "ricaricarci" al caldo sole estivo. Il sentiero del ritorno più dolce e ombreggiato ci ha riportato a Vinca, dove non abbiamo trovato nessun negozio

aperto per uno spuntino o una fresca bevuta ma siamo arrivati alle macchine soddisfatti per la bella e appagante escursione.

Laura Borrelli

## TREKKING PASQUA 2006

Per noi l'idea di passare la Pasqua a giro non era compresa tra i pur pochi programmi che avevamo, ma ora che abbiamo fatto questa esperienza ne serbiamo un ricordo positivo. Per la compagnia sempre improntata alla cordialità (ma questo non era in discussione), per la bellezza e la particolarità dei luoghi visitati.

L'approccio è stato subito positivo: Sorrento si presenta bene: inondato di sole, giardini fioritissimi (la stagione è più avanti di una ventina di giorni rispetto a noi), vegetazione lussureggiante, alberi di limoni in ogni dove ricchi di frutti e di fiori, arredo urbano arricchito da belle ville, apprezzabile la pulizia delle strade.

L'albergo che ci ospita è nella parte vecchia della cittadina, che è poi la più verace essendo in riva al mare, un porticciolo che ospita barchette variopinte, pescatori che rassettano e raccolgono con ampi gesti delle

braccia le reti dalle quali hanno appena tolto il pescato, una chiesetta fresca di restauro che si affaccia sul mare, capannelli di persone a chiacchiera, ragazzetti che prendono a calci un pallone di plastica, gatti, tanti gatti, che fanno la spola da una barca all'altra, turisti, molti gli stranieri, che mostrano già i segni delle prime insolazioni, i più coraggiosi fanno anche il bagno in mare, in lontananza la sagoma inconfondibile del Vesuvio e, a buio, le luci di Napoli. Per chi lo desidera, c'è tempo di partecipare alla Liturgia del Giovedì Santo nella nostra chiesetta riccamente illuminata e addobbata, officia il parroco don Angelo, efficace, essenziale: la gente del posto nota la nostra presenza e mostra di gradire. Lungo le strade, molti manifesti annunciano che nella notte (dalle tre alle sei!) avrà luogo la processione degli Incappucciati Bianchi. I più svegliarini, Alessandro, la Enza e la Saura vanno a vederla. La processione ha radici antiche: vuole raccontare



Sottosezione VALDERA  
via Saffi, 47 - Pontedera  
tel. 347 184 0341  
www.caivaldera.it



della Madonna che va in cerca del Figlio attraverso le Chiede (sette) della città.

La prima escursione, venerdì 14 aprile, è sulla Costiera Amalfitana. Raggiungiamo in pullman Praiano: curve a non finire, strada stretta a picco sul mare, scorci di scogliere bellissime da una parte, rocce strapiombanti dall'altra. Il sentiero che percorriamo è conosciuto come Sentiero degli Dei: sale subito molto ripido, un'infinità di scalini dapprima nell'abitato, poi nella vegetazione. Sostiamo per il pranzo su un costone di roccia che sovrasta Positano, in lontananza la sagoma dell'Isola di Capri, mare calmo solcato da barche a vela e a motore, sole splendido: cosa vuoi di più?

Positano lo raggiungiamo dopo quattro buone ore complessive di cammino.

Rientriamo a Sorrento in tempo, per chi lo desidera, di partecipare alla Liturgia del Venerdì Santo: ora la Chiesa è buia; la voce di don Angelo sembra "fuori campo", ma i concetti che esprime sono ricchi. A notte c'è la Processione degli Incappucciati Neri: sfilano per le vie della città, letteralmente invasa da turisti, le Confraternite: una moltitudine di persone: tutti, grandi e piccini, completamente vestiti di nero: una metà incappucciati (si vedono solamente gli occhi), una metà col volto scoperto. La Processione, i figuranti, procedono a tratti, sostano, il Capo Confraternita dà il tono, la moltitudine risponde in coro, poche parole, forse in dialetto, forse in latino arcaico, incomprensibili, ma danno il senso del lamento; i figuranti a volto scoperto recano in mano gli strumenti del supplizio e della crocifissione; la Processione è chiusa da quattro o cinque sacerdoti, uno sostiene una piccola Croce. Intorno un gran silenzio, i negozi ritirano la merce esposta e spengono le luci per poi riaprire bottega quando anche la Croce è passata oltre. Ci dice una signora del posto che si tratta di una manifestazione molto sentita dalla popolazione che esprime così la sua religiosità," da domani pensa già alla Processione del-

l'anno prossimo".

Sabato: la meta mattutina è il Vesuvio. Bellissimo! L'idea di Attilio, nostro illuminato accompagnatore e conduttore, di assoldare Roberto, esperta guida vulcanologica è brillante: ci fornisce un sacco di notizie e rende ancora più piacevole il percorso e l'escursione sul bordo del cratere. Non ci dice, però, il "briccone" di una recente eruzione del Vulcano, ma d'altra parte non ne ha parlato nessuno, né stampa né TV. La notizia ve la diamo noi, allora: il Vesuvio ha eruttato otto copertoni di gomma grossi così, forse appartenuti a qualche enorme preistorico fuoristrada e ora ributtati alla luce del sole.

Il pomeriggio è dedicato alla visita di Pompei. Gente, col CAI si cammina ma si fa anche cultura. Qualcuno ne approfitta per arricchire la propria collezione di sassi e pietre.

La Veglia Pasquale è arricchita da un Battesimo, avvenimento abbastanza usuale, senonché questa volta si tratta di un Battesimo per immersione. La cerimonia è lunga, il clima è festoso. Al termine delle celebrazioni, i presenti vengono omaggiati con uova di cioccolata (questo è un avvenimento inusuale).

Pasqua. Capri. Il tempo dapprima è imbronciato, poi fa capolino il sole e illumina le bellezze dell'isola. Per raggiungere Anacapri percorriamo il sentiero del Passetiello: guadagna subito quota, l'ultimo tratto è veramente ripido tra due roccioni, sembra quasi ambiente "apuano", un ultimo passo e... cambia il mondo: siamo su una balconata fiorita, alta su Capri e sui Faraglioni, insenature bellissime di un mare dai colori bellissimi. Nel primo pomeriggio (pranzo al sacco nel giardino pubblico), due passi nella Piazzetta e nelle stradine ricche di negozi alla moda che espongono merce e prezzi da capogiro. Non facciamo affari.

Pasquetta. Piovetta. Un ulteriore giro per Sorrento, il tempo per gli ultimi acquisti (cedri, limoni, aromi e dolci non mancano in nessuno zaino).

Una volta a casa, è tutto un giro di telefonate per la miglior ricetta del "limoncello".

*Mirella e Augusto Stefanini*

## AVVISI

### Val Codera – 23/24 settembre

Questa gita ci permetterà di conoscere una delle più belle valli lombarde: la Val Codera, una valle laterale della Valchiavenna. La sua particolarità è di essere l'ultima valle alpina abitata tutto l'anno, priva di un collegamento moderno (strada o funivia) con il fondovalle. L'unica via di accesso è una mulattiera che parte da Mezzalpiano (250m), poco sopra Novate Mezzola. La zona è caratterizzata dalla presenza di granito pregiato e ha anche fornito la pietra per la costruzione del Duomo di Milano (marcata A.U.F., cioè Ad Usus Fabricae, per essere esentata dalla gabella, da cui l'espressione "a ufo", o almeno così si racconta). Da Mezzalpiano una ripida salita conduce al primo villaggio, Avedee (790m). Da qui il sentiero, scavato nel granito e protetto da paravalanghe, si incunea nella parte più incassata della valle, verso Codera (825m), il paese tuttora abitato, caratteristico per le sue case di granito e la cattedrale del 1600. Il sentiero prosegue salendo dolcemente, la valle si allarga e lascia intravedere le cime del gruppo del Masino. Arriviamo infine alla nostra meta, il rifugio Brasca (1304 m) del CAI di Milano (non perdetevi i pizzoccheri).

Il giorno successivo scendiamo fino a Codera e imbocchiamo un sentiero alternativo che gira verso sinistra. Si scende verso il torrente, che attraversiamo su due antichi ponti romani. Si risale poi fino al Trecciolino (1000 m), un sentiero scavato sul fianco della roccia per servire una centrale elettrica. Scendiamo poi verso San Giorgio e la sua antica chiesetta e poi verso il fondovalle sulla panoramica mulattiera.

La gita non presenta difficoltà tecniche. Il sentiero è raggiungibile in treno ma gli orari da Pisa sono scomodi, per cui salvo modifiche di orario andremo in bus se un numero sufficiente di persone si iscrive prima delle ferie di agosto; in auto altrimenti.



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI PISA

## NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004  
Anno XXIV – Numero 2 – luglio 2006

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.  
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662/196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235